

Introduzione

di Claudio Foti

Ascoltare notizie provenienti da bambini ed adolescenti che ci riempiono di soddisfazione non rappresenta una difficoltà. Ad ascoltare comunicazioni, che rispondono alle nostre aspettative, che ci fanno sentire che il mondo è positivo ed è controllabile, che la vita è prevedibile e piacevole son capaci tutti.

Il problema nasce quando dal pianeta infanzia e dal pianeta dell'adolescenza arrivano meteoriti che ci spazzano, ci colpiscono, calpestando il nostro desiderio di controllo, frustrano l'attaccamento ai nostri schemi. Il problema nasce quando l'ascolto deve misurarsi con la dimensione dell'imprevisto, dell'incontrollabile, dello spiacevole, dell'incerto.

Ma è proprio questo l'ascolto che rappresenta una risorsa scarsa nella nostra comunità sociale. È proprio questo l'ascolto di cui hanno particolare bisogno i soggetti più deboli, con minore capacità di espressione e di negoziazione: i soggetti in età evolutiva.

Questa dispensa raccoglie interventi relativi all'ascolto più difficile ed impegnativo, quello che deve confrontarsi con dimensioni conflittuali che investono l'infanzia e l'adolescenza, ma che risultano innanzitutto problematiche ed ansiogene per gli adulti, perché mettono in discussione il loro analfabetismo emotivo, le loro false certezze razionalistiche, le loro illusorie pretese di controllo educativo: ci riferiamo alle dimensioni della sessualità, della violenza, dell'abuso sessuale, del dolore, del lutto, della malattia, dell'aggressività, del bullismo.

L'ascolto presuppone la disponibilità a fare entrare nella nostra mente una parte del problema e del disagio del nostro interlocutore. È un compito particolarmente complesso e delicato quando le comunicazioni sono attraversate da sentimenti stressanti di dolore, di confusione, di eccitazione, di impotenza, di rabbia, di colpa, dei bambini e degli adulti che chiedono comprensione,

L'ascolto non è certo un impegno scontato: ascolto implica disponibilità di tempo, disponibilità a ricevere comunicazioni incerte, imprevedute, a porsi in una posizione di accoglienza, di silenzio, di ignoranza rispetto a situazioni che non si conoscono. Se un adulto pensa di sapere già tutto su un bambino, per esempio definendolo bugiardo o caratteriale, imprigionandolo in una definizione rigida o in una diagnosi liquidatoria, non ha più niente da ascoltare. L'ascolto è condivisione emotiva, una merce rara di fronte alla sofferenza, alla tensione e al conflitto di cui i soggetti umani, grandi o piccoli, sono portatori.

In questa dispensa da un lato presentiamo interventi recenti, dall'altro abbiamo rielaborato o ripubblicato interventi ancora significativi e meno recenti: il tema che accomuna i diversi testi è quello dell'ascolto che suscita maggiori resistenze, che attiva nell'adulto i meccanismi difensivi più forti nel tentativo di evitare l'impatto con il dolore, con l'incertezza, con emozioni che rischiano di risultare dilaganti ed incontrollabili.

Le problematiche dei bambini su cui si misura l'ascolto più difficile e più impegnativo richiedono la massima disponibilità affettiva ed emotiva dell'ascoltatore.

L'ascolto inizia con una "disponibilità" e si fonda sulla "disponibilità". In particolare sulla disponibilità affettiva verso l'altro, che è la premessa fondamentale dell'impegno dell'ascolto: senza interesse affettivo per l'altro non si mette in movimento quel complesso processo mentale, relazionale, comunicativo che è l'ascolto.

L'interesse affettivo per l'interlocutore che ha bisogno di essere capito ed ascoltato deve avere una priorità sulla comprensione razionale ed anche sulla azione. San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, ci ricorda come senza la carità a nulla valgono le conoscenze e le opere: «Quand'anche io parlassi tutte le lingue degli uomini ... E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... E se distribuissi anche tutti i miei beni ai poveri ... Se non ho la carità io non sono niente». Rispetto al lavoro educativo possiamo ben dire che se anche abbiamo appreso tutte le tecniche psicologiche d'ascolto e di comunicazione, se anche conosciamo tutte le pedagogie, ma non abbiamo "disponibilità affettiva", cioè amore, noi non abbiamo alcuna capacità di ascoltare e di portare aiuto.

Per attivare e far crescere la capacità di ascolto all'interno delle famiglie, all'interno delle istituzioni, non serve quindi porre prioritariamente l'accento sullo sviluppo delle pur rilevanti e necessarie competenze tecniche o culturali e psicologiche, quanto piuttosto sulla sensibilità emotiva e sulla disponibilità affettiva come moventi prioritari dell'impegno ad ascoltare. In altre parole, non ci si forma all'ascolto puntando al "dover essere", ma prestando attenzione a quello che siamo, alle nostre difficoltà ed ansie, alle nostre risorse di affetto e comprensione, alle nostre capacità di condivisione.

Vediamo invece come nella società contemporanea il parlare e il fare prevalgono sull'ascoltare come manifestazione prevalente e prioritaria dell'impegno educativo e di aiuto: "Adesso ti dico come devi fare". "Te l'avevo detto". "Te lo dico e te lo ripeto". "Ti spiego quello che è giusto". "Interpreto quello che hai fatto e ti dico qual è il tuo vero problema". "Ti consolo". "Ti ammonisco". "Ti esorto".

E tutto ciò "prima e al posto" di ascoltare. Non solo i genitori, ma anche gli educatori, gli insegnanti, i medici, i giudici, gli operatori sociali e gli stessi psicologi e psicoterapeuti, tendono a dimenticare che ascoltare può essere un servizio al prossimo "ben più grande che parlare" e tendono a parlare "pure lì dove dovrebbero ascoltare".

La "disponibilità affettiva" è ciò che ci consente di comprendere che nel bambino che mi sta di fronte prevale il bisogno di essere ascoltato; la "disponibilità affettiva" è ciò che ci dà l'energia che ci permette di tollerare la sofferenza che può derivare dall'ascolto, che ci permette di sopportare le rinunce richieste dall'impegno ad ascoltare.

La "fatica dell'ascolto" ci richiama alla necessità di una maggiore attenzione e sensibilità anche per la nostra vita emotiva, premessa per una maggiore capacità di ascolto e di rispetto degli altri soggetti.

Le resistenze degli adulti all'ascolto più difficile - ovvero all'ascolto delle problematiche più ansiogene, più sofferte e maggiormente conflittuali dei bambini - affondano le loro radici nella difficoltà di questi stessi adulti di confrontarsi con le problematiche soggettive più difficili della loro storia personale.

Sviluppare le capacità di ascolto dei genitori, degli insegnanti, degli educatori, dei professionisti dell'infanzia e dell'adolescenza di fronte alle dimensioni dell'esistenza più ansiogene e problematiche - come i quelle che cerchiamo di affrontare in questo testo (la sessualità, l'abuso sessuale, il lutto, la malattia, l'handicap, l'aggressività, il conflitto, il bullismo, la guerra ...) - rappresenta la più grande risorsa di prevenzione e di aiuto sociale e psicologico nei confronti dei bambini e degli adolescenti.